

ANNO 2016/2017

Seduta II: martedì 10 maggio 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Sostituzione di membri di Commissione.....	90
2. Iniziativa parlamentare del 21 settembre 2015 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per	91
• la completazione della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato con un nuovo articolo 99 bis concernente le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni (principio della trasparenza)	
• la completazione della legge organica comunale negli articoli concernenti le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni (principio della trasparenza)	
- Iniziativa parlamentare elaborata del 21 settembre 2015	
- Rapporto dell'11 aprile 2016; relatore: Giorgio Galusero	
3. Soppressione della Commissione di ricorso in materia di legge federale sull'acquisto di fondi da parte di persone all'estero (LAFE) con attribuzione delle sue competenze al Tribunale cantonale amministrativo del Tribunale di appello	92
- Messaggio del 25 febbraio 2015 n. 7051	
- Rapporto del 13 aprile 2016 n. 7051R; relatore: Andrea Giudici	
4. Mozione dell'8 giugno 2015 presentata da Gianrico Corti e cofirmatari "Aggregazioni e mantenimento della vitalità negli ex Comuni divenuti quartieri o frazioni"	93
- Mozione dell'8 giugno 2015	
- Messaggio del 23 dicembre 2015 n. 7159	
- Rapporto del 27 aprile 2016 n. 7159; relatore: Franco Celio	
5. Modifica della norma transitoria di cui all'art. 25 della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza dell'8 novembre 1976, e sul complemento del 13 gennaio 2016 concernente l'aggiornamento dell'art. 8 cpv. 2.....	100
- Messaggio del 14 aprile 2015 n. 7085	
- Complemento al messaggio n. 7085 del 13 gennaio 2016	
- Rapporto del 6 aprile 2016 n. 7085R, relatrice: Nadia Ghisolfi	
6. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo maggio2015-maggio2016	108
- Rapporto del 26 aprile 2016; relatore: Giorgio Galusero	

7. Mozione del 22 settembre 2015 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Utilizzo dei dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) per dare una percezione della disoccupazione più aderente alla realtà" 115
- [Mozione del 22 settembre 2015](#)
 - [Messaggio del 4 novembre 2015 n. 7137](#)
 - [Rapporto del 26 aprile 2016 n. 7137R; relatore: Saverio Lurati](#)
8. Chiusura della seduta e rinvio 116

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 13:35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Badaracco - Bergonzoli - Caprara - Ducry - Pedrazzini - Storni

Non si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Cavadini - Pinoja

1. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 LGC, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- Commissione speciale
Costituzione e diritti politici: il signor Tiziano Galeazzi subentra al signor Gabriele Pinoja
- Commissione di sorveglianza
sulle condizioni di detenzione: il signor Luigi Canepa subentra al signor Alex Pedrazzini

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 21 SETTEMBRE 2015 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI PER

- **LA COMPLETAZIONE DELLA LEGGE SUL GRAN CONSIGLIO E SUI RAPPORTI CON IL CONSIGLIO DI STATO CON UN NUOVO ARTICOLO 99 BIS CONCERNENTE LE RISPOSTE ALLE INTERPELLANZE E ALLE INTERROGAZIONI (PRINCIPIO DELLA TRASPARENZA)**
- **LA COMPLETAZIONE DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE NEGLI ARTICOLI CONCERNENTI LE RISPOSTE ALLE INTERPELLANZE E ALLE INTERROGAZIONI (PRINCIPIO DELLA TRASPARENZA)**

Rapporto dell'11 aprile 2016

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la revisione della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa e ad approvare i due disegni di legge annessi al rapporto stesso.

È aperta la discussione.

BADASCI F., PRESIDENTE - Passo subito la parola al Direttore del Dipartimento delle istituzioni per illustrare una proposta di rinvio concernente l'oggetto in esame.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La proposta di rinvio è presentata di comune accordo tra la Cancelleria, responsabile dell'applicazione del principio di trasparenza, e il Dipartimento delle istituzioni, interessato in modo particolare dalla modifica della legge organica comunale. Chiediamo dunque di poter rinviare il rapporto all'esame della Commissione, visto che a breve giungerà anche il messaggio con la presa di posizione in merito all'iniziativa, con il quale si evidenziano alcuni problemi applicativi di ordine pratico che saranno certamente discussi in sede commissionale.

Ai sensi dell'art. 137 della LGC, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio presentata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

GALUSERO G., RELATORE - Accogliamo la richiesta, ribadendo tuttavia che la Commissione ha sollecitato il Consiglio di Stato in un paio di occasioni, senza però ricevere risposta, costringendoci a procedere da soli.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è accolta all'unanimità dei 59 voti espressi.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caverzasio - Cedraschi - Corti - Crugnola - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Patuzzi - Peduzzi - Pini - Polli - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

3. SOPPRESSIONE DELLA COMMISSIONE DI RICORSO IN MATERIA DI LEGGE FEDERALE SULL'ACQUISTO DI FONDI DA PARTE DI PERSONE ALL'ESTERO (LAFE) CON ATTRIBUZIONE DELLE SUE COMPETENZE AL TRIBUNALE CANTONALE AMMINISTRATIVO DEL TRIBUNALE DI APPELLO

Messaggio del 25 febbraio 2015 n. 7051

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 59 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 60 voti espressi.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Balli - Battaglioni - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Pagani - Pagnamenta - Patuzzi - Pellanda - Pini - Polli - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

4. MOZIONE DELL'8 GIUGNO 2015 PRESENTATA DA GIANRICO CORTI E COFIRMATARI "AGGREGAZIONI E MANTENIMENTO DELLA VITALITÀ NEGLI EX COMUNI DIVENUTI QUARTIERI O FRAZIONI"

- Messaggio del 23 dicembre 2015 n. 7159

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad accogliere la mozione nel senso indicato nel rapporto stesso con la richiesta al Consiglio di Stato di proporre una modifica della legge organica comunale.

È aperta la discussione.

CORTI G. - Si può ben dire che quello del Comune nuovo, in Ticino, sorretto e stimolato dal Piano cantonale delle aggregazioni, quale documentato e razionale viatico per la sua realizzazione, è uno dei cantieri (non solo di tipo istituzionale) fra i più qualificanti della recente stagione politica del nostro Cantone. L'obiettivo di questa mozione è mantenere, meglio ancora, alimentare la vitalità, la responsabile partecipazione civica, sociale e associativa dei cittadini a livello locale. L'esperienza di ognuno di noi, o semplicemente l'osservazione oggettiva, mette in rilievo che i cittadini di un Comune sentono, avvertono dapprima e maggiormente nella loro quotidianità ciò che sta loro direttamente attorno, che sia un rione, quartiere o frazione. Le prime soddisfazioni, insoddisfazioni o critiche nascono in questi contesti: un elemento da non sottovalutare quando si desidera saggiare benessere e qualità di vita di una comunità.

Naturalmente il compito primario di un Comune è quello di disporre di un Esecutivo e di un Legislativo, che sappiano produrre con sempre maggiore e reale autonomia amministrazione, gestione, servizi pubblici, prossimità e progettualità efficaci ed efficienti per i cittadini. Negli ex Comuni, confluiti in uno nuovo allo scopo di disporre di maggiori e migliori risorse, fatalmente e logicamente sono azzerate le autorità amministrative locali. Ma in queste tessere di un unico nuovo territorio identitario rimane un patrimonio fatto di storia, tradizioni e manifestazioni, di cittadini che mantengono inalterati nella quotidianità bisogni e necessità di intervento puntuale, legati a servizi, manutenzioni, facoltà ricreative, attività associative, utilizzo di strutture pubbliche a volte dismesse, e così via. Ci vuole quindi attenzione a diversificate richieste e una garanzia di ascolto e di risposta.

La soluzione, purché semplice, snella, pragmatica e per nulla burocratica, può risiedere nell'attivare e riconoscere nei quartieri o frazioni ciò che nella legge organica comunale per ora si indica genericamente come "organi con funzione consultiva"? Compito di attuazione da parte dei Municipi, con l'avallo, nel Regolamento comunale, da parte dei Consigli comunali. La Legge organica comunale accenna, ma non palesa in modo chiaro, ciò che oggi (e sempre più, con la formazione di Comuni a grandi dimensioni) si rende necessario per garantire consapevole spirito di appartenenza e per contrastare il rischio della passività e della disaffezione da parte dei cittadini. Naturalmente – è meglio precisarlo – ogni iniziativa o disposizione, soprattutto se sono elementi che incoraggiano ad agire, dipende sempre dalla motivazione, dal senso di responsabilità, dallo spirito di iniziativa

delle persone. Si tratta insomma di introdurre nella legge alcune modifiche, semplici ma determinanti, che chiariscano e completino la natura di questi "organi", ormai acquisiti con il termine di commissioni e assemblee che accanto all'indiscutibile concetto d'avere funzione consultiva, in modo coinvolgente e rafforzativo, siano anche frutto della vitalità di chi risiede nei quartieri e nelle frazioni; che siano un'incoraggiante cinghia di trasmissione attiva, propositiva e bidirezionale fra Municipio e amministrazione e i quartieri o frazioni, nel rispetto però sempre di ogni competenza, per fugare ogni e qualsiasi dubbio, senza quindi creare doppioni o sovrapposizioni di ruoli, come taluni magari potrebbero pensare. Con il timore di ipotizzare, come leggo nel messaggio governativo, un *«ulteriore appesantimento dell'iter di trattazione dei messaggi municipali»*. Davvero nulla, ma proprio nulla di tutto questo. Come dire, esagerando: a Cesare quel che è di Cesare, ai Consigli comunali ciò che loro spetta quale compito, come pure alle Commissioni e assemblee di quartieri o di frazione i loro e ben diversi compiti.

Ad ogni modo, la sola funzione consultiva (ripeto corretta e che non va snaturata), di solito è originata dal Municipio per tastare il polso su un tema; difficile pensare a un percorso inverso. Ma, sempre che ciò avvenga e in modo ricorrente, alla lunga può demotivare i cittadini, se a essa non si accompagna la facoltà d'essere propositivi su una serie di misure o iniziative locali che riguardano la comunità di riferimento. Per evitare inoltre che questi istituti si riducano a semplici raccoglitori di lamentele locali. E, appunto, laddove (esempi ve ne sono) ciò si è verificato, anche con atti parlamentari a sottolinearne per finire l'inutilità, si è persino giunti a chiederne l'abolizione. Come è capitato tempo fa a Lugano, ma la città ha poi reagito e oggi è di fresca adozione una modifica del regolamento comunale che invita a una migliore partecipazione.

L'istituto delle commissioni e assemblee di quartiere o di frazione è dunque un'esigenza sentita e giustificata. Ma per essere davvero efficace, deve poter poggiare su una base legale di indirizzo, che dia modo ai Comuni (liberamente quanto a modalità e organizzazione) di promuovere e valorizzare questo strumento. Con questa mozione rimane intatta l'autonomia dei Comuni; con questa mozione si incoraggia la popolazione a valorizzarli. Ne trae vantaggio il cittadino, il quartiere o frazione, il Comune. Ed è una risposta chiara e rassicurante, già nelle fasi progettuali di un'aggregazione: è utile rammentare, ad esempio, quanto il tema sia emerso in modo ricorrente nelle serate di incontro con la popolazione per la nuova Bellinzona.

Ringrazio i colleghi che hanno sottoscritto il rapporto, ma in particolare il relatore collega Franco Celio, per gli elementi che hanno di certo arricchito le intenzioni espresse nella mozione e per la soluzione finale che ha proposto e che condivido.

CELIO F., RELATORE - La Commissione della legislazione condivide i principi ispiratori della mozione illustrati dal collega Gianrico Corti. Allo stesso tempo, condivide però anche le preoccupazioni espresse dal Consiglio di Stato. Appare, in effetti, assolutamente corretto postulare, da un lato, una facilitazione della partecipazione dei cittadini, soprattutto tenuto conto che ci stiamo indirizzando verso una struttura organizzativa comunale molto diversa da quella a cui eravamo abituati, ma altrettanto giustificata sembra essere l'esigenza di evitare che ciò porti a dinamiche di disgregazione o anche che la legge cantonale stabilisca criteri impositivi o coercitivi nei confronti dei Comuni. La Commissione ritiene di avere ovviato a entrambi questi rischi, proponendo non direttamente un cambiamento normativo, ma chiedendo al Governo di presentare un rapporto che preveda una modifica della legge contenente un esplicito riferimento alle commissioni di quartiere e alle assemblee, nel loro ruolo sia consultivo sia partecipativo.

A questo scopo, nel rapporto ho citato gli interventi riguardanti l'aggregazione del Bellinzonese dei colleghi Grugnola, Battaglioni, Bang e Ay, i quali hanno svolto considerazioni che ho ritenuto andassero nel senso di favorire la partecipazione dei cittadini. Per queste ragioni, invito i colleghi ad accogliere il rapporto così come presentato, che, ribadisco, non modifica direttamente la legge ma chiede al Consiglio di Stato di presentare un nuovo messaggio.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Apro il mio intervento con una piccola parentesi per dire che voglio bene alle donne, che sono sposato da 40 anni, che lo rifarei anche domani, e che proprio per questo sono profondamente risentito, poiché ieri una donna non proprio vicina al suo partito e la cui unica colpa era quella di essere la migliore, è stata bocciata, soprattutto perché il suo partito, donne comprese, si è schierato pubblicamente contro.¹

Ciò detto, porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto del collega Celio, condividendone appieno le argomentazioni, così come è condiviso l'atto parlamentare del collega Corti. In quanto relatore, con il collega Mauro Minotti, del rapporto sull'aggregazione di Bellinzona, abbiamo del resto già voluto prevedere la possibilità di creare commissioni di quartiere che non fossero semplicemente consultive, ma anche propositive. Le aggregazioni coinvolgono un numero sempre maggiore di Comuni, che in futuro potranno essere anche solo una quindicina, ed è per questo necessario dare una maggiore visibilità e possibilità di manovra alle commissioni di quartiere.

Per questi motivi, invito il Gran Consiglio ad approvare il rapporto del collega Celio.

GENDOTTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il messaggio governativo riprende quanto contenuto nella mozione, che chiedeva di modificare la legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2] affinché fosse chiaro che è compito del Municipio nominare le frazioni e i quartieri, definirle, stabilirne i compiti e il funzionamento, oltre che considerare maggiormente questi organi consultivi, ma senza creare vincoli e forme obbligatorie. Attualmente, la LOC prevede che le frazioni e i quartieri devono essere previsti e regolamentati nel Regolamento di applicazione della legge organica comunale [RALOC; 2.1.1.3], lasciando dunque ampia libertà ai Comuni di organizzarsi in base alle loro esigenze. La LOC stabilisce dunque unicamente che questi organi hanno una funzione consultiva, hanno diritto di ricevere una risposta dal Municipio alle loro sollecitazioni, e che il Municipio deve attivarsi nei tempi stabiliti dal RALOC.

L'istituzione volontaria di forme organizzative va senz'altro promossa. È importante che ci sia un dialogo fra le frazioni/quartieri e il Municipio, ma ciò non può essere imposto. È un'iniziativa che deve nascere dal basso, dalle esigenze della popolazione. Non deve dunque essere un'imposizione. I Comuni sono realtà a sé stanti, con grandezze (sia di popolazione sia di estensione territoriale) diverse, incastonate o meno in un contesto urbano o rurale, con un eventuale l'iter aggregativo che ha portato l'agglomerato a ingrandirsi e modificarsi.

L'autonomia comunale, la quale è sempre più messa in pericolo, anche perché il Cantone continua a travasare oneri ai Comuni senza la contropartita di nuovi compiti e responsabilità, deve essere salvaguardata perché è un valore cardine del nostro sistema

¹ Il deputato si riferisce all'elezione del presidente dell'Ufficio dei giudici dei provvedimenti coercitivi, avvenuta nella seduta I del 9 maggio 2016 (vedi p. 11).

federalista. Oltre alla tutela dell'autonomia comunale, va pure detto che appare del tutto inutile regolamentare tutto nelle leggi, in questo caso nella LOC. Bisognerebbe andare nella direzione opposta, cercando di deregolamentare e lasciare più spazio decisionale ai Comuni, nonché alle associazioni e persone attive nelle frazioni, rispettivamente quartieri. Infatti, citando la recente aggregazione del Bellinzonese come pure quella più consolidata del Luganese, il relatore evidenzia come ogni Comune abbia esigenze differenti e ha o intende costituire e organizzare le commissioni e le assemblee di quartiere a modo suo.

L'esigenza di una regolamentazione nella LOC si era già posta nel 2008, ma le stesse associazioni dei Comuni non l'avevano ritenuta necessaria. Ora, la maggioranza della Commissione propone delle modifiche della LOC di poco conto, che non mutano la situazione attuale. Il gruppo popolare democratico non ha presentato alcun rapporto di minoranza, ma ritiene che le modifiche proposte siano del tutto inutili, pur riconoscendo l'importanza di questi organi di frazione e quartiere.

Le modifiche sono un puro esercizio di stile che non aumenta le competenze dei menzionati organi. Tale mozione ha comunque avuto il pregio di chinarsi nuovamente sul ruolo svolto e che dovrebbero svolgere questi importanti organi, sul fatto che le aggregazioni non devono unicamente centralizzare gli uffici, rendere l'amministrazione dell'ente comunale più efficace ed efficiente, ma devono anche tenere conto delle esigenze degli ex Comuni che sono divenuti frazioni e quartieri, che hanno tuttora una funzione consultiva e propositiva. Si rammenta inoltre che comunque i partiti hanno la possibilità di inserire i loro rappresentanti delle varie frazioni/quartieri nel Legislativo comunale.

Per le ragioni appena elencate, a nome della maggioranza del gruppo PPD+GG vi invito a bocciare il rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione.

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Riporto parola per parola l'intervento che avrebbe dovuto svolgere il collega Bang, purtroppo assente.

«*Questa è la storia di uno di noi, anche lui nato per caso via Gluck*», con queste significative parole Adriano Celentano inizia la sua canzone di successo "Il ragazzo della via Gluck": chi siamo? Da dove veniamo? Perché viviamo in questo determinato luogo? Quali sono le nostre sicurezze? Come è composta la nostra rete sociale? Sono tutte domande importanti per il cittadino. Malgrado la globalizzazione, i mezzi di trasporto sempre più veloci, lo stile di vita più frenetico, l'aumento della diffidenza e dell'egoismo, alcuni importanti aspetti di vita sociale, per fortuna, rimangono vivi e vegeti. Chi nella locale società sportiva, chi nella bocciofila, chi nella banda o nella corale, chi negli scout, chi nel mercatino. In poche parole, sono migliaia le associazioni attive a livello locale. Queste attività culturali, ricreative, sportive permettono all'individuo di tessere importanti relazioni umane e di soddisfare i suoi bisogni primordiali.

I recenti e principali processi di aggregazione (Mendrisio, Lugano, solo per citarne alcuni) hanno creato molte aspettative nella popolazione. Queste aspettative sono state solo in parte realizzate e questo ha creato parzialmente, nei cittadini dei quartieri o delle frazioni, un sentimento di abbandono che si trasforma in una forma di decadenza del sentimento di cittadinanza e di appartenenza. La diffusa insoddisfazione, che non per forza e non sempre corrisponde a un reale disinteresse, o la percezione di lontananza da parte delle autorità comunali è comunque una manifestazione da prendere con serietà. Il diffuso sentimento di abbandono ha riguardato ad esempio Lugano, che è stata al centro di una petizione che chiedeva al Municipio una dignità, un ascolto e una valorizzazione maggiore delle commissioni attraverso un nuovo modello di quartiere. Ciò ha portato alla

realizzazione di un nuovo regolamento comunale dove queste antenne sul territorio vengono rivalutate e valorizzate. A Mendrisio è stata inoltrata, lo scorso anno, una mozione interpartitica per rilanciare i quartieri attraverso un modello di commissione di quartiere e contratti di quartiere. Per l'aggregazione di Bellinzona, la stessa Commissione del Parlamento, nel decreto all'art. 4 cpv. 2 ha inserito la frase «*inizialmente verranno costituite 13 commissioni di quartiere, a carattere consultivo e propositivo*».

Il gruppo socialista reputa importante dare ascolto a queste richieste che giungono dalla base. Siamo convinti che questo senso di abbandono abbia la conseguenza negativa di impoverire, in fondo, tutto il processo di aggregazione. Siamo convinti che, con l'approvazione della proposta in oggetto, questi aspetti negativi possano essere trasformati in opportunità di arricchimento per le future aggregazioni.

Per concludere, ringrazio il relatore Celio per l'ottimo rapporto commissionale che verrà sostenuto dal gruppo socialista.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - La Destra ha riflettuto sulla proposta in oggetto che, in sé, contiene aspetti molto positivi, riguardanti la partecipazione dei cittadini alla formazione della decisione democratica, ma è giunta alla conclusione di votare no. E ciò per una ragione evidente. Con le aggregazioni si sono voluti Comuni più grandi, si è sempre insistito sui vantaggi di questa scelta, senza tuttavia nascondere quegli svantaggi che esse, inevitabilmente, portano con sé, come appunto può essere la constatazione, da parte di quei cittadini abituati ad esercitare l'autorità comunale o comunque ad averla vicina, che il centro decisionale si allontani. Ora però chiedere di supplire a questa dinamica creando corpi intermedi con deleghe destinate gioco forza a crescere nel tempo può rappresentare un problema, visto che ci sarà un Consiglio comunale eletto a tutti gli effetti affiancato da una serie di sottospecie di Parlamenti regionali, ai quali però sarà difficile non dare la giusta importanza, una volta creati. Tutto ciò ovviamente non significa che il cittadino non debba partecipare alle discussioni e alle decisioni democratiche. A nostro avviso, tuttavia, aggiungere ai tre livelli istituzionali altri corpi e strutture intermedie non ben definite nei loro contorni non è una scelta né corretta né lungimirante.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - È indubbio che la mozione presentata dal deputato Corti abbia sollevato una discussione approfondita su un tema che, soprattutto nell'ambito di aggregazioni riguardanti ampie e diversificate realtà, meritava e merita riflessione. Il Consiglio di Stato ha dato il proprio contributo con un messaggio che, dopo attenta valutazione, invita a respingere la mozione. Le motivazioni sono state riprese in maniera molto didattica dalla deputata Gendotti, la quale ha evidenziato come già il diritto vigente permetta di rispondere alle necessità evocate lasciando ai Comuni la dovuta autonomia. Il Governo ritiene quindi opportuna la discussione parlamentare e rispetterà naturalmente la decisione del Legislativo, ma ha inteso sottolineare, già in fase di esame commissionale, alcune criticità inerenti soprattutto i cpv. 1 e 2, che consentono ad esempio di creare frazioni laddove non erano riconosciute – ricordo in merito il caso di Quinto, il cui regolamento comunale è stato modificato nel 2010 con l'introduzione di tre nuove frazioni, passate così da dodici a quindici.

Prendendo poi in considerazione quanto già oggi prevedono i regolamenti di diversi Comuni che hanno vissuto delle aggregazioni – penso a Capriasca, Mendrisio, Lugano e Faido – occorre sottolineare che l'autonomia comunale è ampiamente utilizzata. Si passa

infatti dalle assemblee di quartiere di Capriasca, aperte ai residenti a partire dal sedicesimo anno di età e convocate dal Municipio almeno una volta, alle commissioni di quartiere di Mendrisio, nominate dal Municipio, aperte agli abitanti domiciliati o anche solo attivi professionalmente nel Comune, e consultate dal Municipio almeno una volta ogni quattro anni. Occorre rendersi conto di come i quartieri siano sempre più complessi ed estesi e sia sempre più difficile ritagliare confini, soprattutto all'interno degli abitati urbani, ma si tratta ovviamente di individuare quartieri già oggi esistenti che dovranno essere ripresi nei regolamenti comunali una volta aggregati. A Lugano, proprio a fronte di un disagio evocato in precedenza, si è trattato e si tratterà di rispondere alle esigenze di comunità in cui la vita politica era molto più attiva e vicina alla popolazione. A Faido, infine, sono state create sia commissioni sia assemblee, convocabili sia dal Municipio sia da un decimo dei residenti, che hanno già oggi compiti consultivi e propositivi su temi di carattere urbanistico, sociale, di sicurezza pubblica, culturale, eccetera. Come si vede la realtà è molto variegata, ma occorre tener conto anche di altri organi istituzionali – pensiamo ai patriziati, ad esempio – che hanno anch'essi compiti locali, territoriali, di salvaguardia della cultura e dell'identità, nonché delle associazioni, anch'esse rappresentanti le frazioni o i quartieri.

Ciò detto, il rapporto in conclusione invita il Consiglio di Stato a elaborare un messaggio che tenga conto delle indicazioni date. Ribadisco le perplessità riguardanti in particolare il cpv. 1, mentre "quartiere" è un termine già utilizzato in realtà comunali non prettamente urbane, come ad esempio Monteceneri: una terminologia sulla quale dovremmo in ogni modo intervenire, qualora il Gran Consiglio dovesse aderire al rapporto commissionale.

CELIO F., RELATORE - Vorrei innanzitutto tranquillizzare il Consigliere di Stato in quanto, nella misura in cui il rapporto sarà accettato, il Governo sarà libero di formulare il proprio messaggio come meglio riterrà. Nel merito, osservo che capita un po' troppo spesso che il Gran Consiglio prenda le proprie decisioni alla luce di considerazioni che nulla hanno a che vedere con il tema in oggetto. Non vorrei dunque che la piccola polemica innescata dal collega Galusero nei confronti del gruppo PPD+GG abbia l'effetto di ignorare la proposta sul tappeto. Mi si lasci anche dire che appare strano come due gruppi che in sede di lavori commissionali non hanno detto assolutamente nulla, non portando alcuna obiezione né, tanto meno, presentando un rapporto di minoranza in misura di correggere eventuali errori o migliorare quello di maggioranza, si propongano oggi di affossare la soluzione adottata dalla Commissione. La collega Gendotti assicura che la proposta non cambia nulla rispetto alla situazione attuale, ma non è del tutto corretto, visto che comporta almeno il vantaggio di auspicare che nella legge organica comunale vengano indicati gli organismi in discussione. Infine al collega Morisoli vorrei ricordare che, fatta salva la nostra struttura istituzionale, nulla impedisce ai Comuni di organizzarsi al proprio interno in modo di dare voce e peso alle istanze della realtà civile.

CORTI G. - Per mio costume ascolto tutte le opinioni e rispetto quelle contrarie alle mie, tuttavia l'oggettività mi obbliga a tornare su alcune affermazioni, della collega Gendotti in primo luogo. La collega asserisce che la mozione inciderebbe sull'autonomia comunale, che rischierebbe di essere compromessa: come detto in entrata, nulla di tutto questo; l'autonomia comunale è garantita, e il fatto di precisare meglio la nozione di quartiere o frazione non fa che mantenere e alimentare la vitalità comunale. Nulla a che fare nemmeno con il rischio di disordine istituzionale paventato dal collega Morisoli: le nuove

forme di aggregazione nascono al contrario proprio dal desiderio di mantenere viva e vitale la comunità locale. Ho sperimentato ciò che è successo a Lugano, come pure quanto è accaduto a Faido, dove la saggezza e la creatività hanno consentito di individuare soluzioni interessanti. Altrove questo tipo di riflessione è invece bene incoraggiarla, non già con regole ma semplicemente con formule di invito. E come ben diceva il collega Celio starà al Consiglio di Stato d'individuare la formula più adatta per conseguire questo obiettivo. Ciò che i cittadini non tollerano è l'aggettivo consultivo, un aggettivo che disimpegna e spegne le dinamiche organizzative, luoghi dove ci si può solo lamentare senza poter proporre nulla. Proprio per questo, a Lugano, oltre ai rappresentanti di collegamento con il Municipio, si è trovato il modo di integrare anche rappresentanti della società locale, in modo da portare il loro specifico contributo di vivacità, senza con ciò incidere sull'attività del Municipio e del Consiglio comunale.

MORISOLI S. - Non dimentichiamo che se si attribuiscono diritti a soggetti, in questo caso i quartieri, simmetricamente vi saranno doveri che devono essere ceduti. Non è dunque un passaggio indifferente e il collega Corti ha ben evidenziato come gli stessi cittadini non vogliono solo essere sentiti, ma vorrebbero decidere. Perché allora non consentire ai Comuni di stabilire quote di rappresentanza ai quartieri nei propri Consigli comunali? Come si vede, si tratta di una materia delicata che rischia di collidere con la linearità dell'edificio istituzionale e la relazione politica tra cittadino e Stato.

DADÒ F. - La mia non è una dichiarazione di voto, bensì un intervento per fatto personale, dopo il commento su quanto accaduto ieri da parte del portavoce della componente radicale del PLR. Le donne presenti dovrebbero infatti chiedersi come mai il collega Galusero, che oggi ha dovuto sfoderare il suo solito frasario di dubbio gusto, non si sia prodigato molto quando si è trattato di eleggere una donna del suo partito, e più precisamente la signora Socchi, quella, sì, professionista con tutte le carte in regola. Come si dice in questi casi: *"raglio d'asino non sale in cielo"*. Eravamo quasi tentati di votare il rapporto del collega Celio, ma ci troviamo costretti a tornare sulla nostra posizione.

SEITZ G. - Nella mozione il termine "quartiere", che si usa solo a Venezia e significa quattro, è stato opportunamente sostituito con quello di "frazione". Annunciando il mio voto a favore del rapporto commissionale, invito il Consiglio di Stato ad adottare la stessa definizione.

GALUSERO G. - Ricordo al collega Dadò che all'elezione a cui egli ha fatto riferimento erano candidate due personalità particolarmente idonee: ieri la situazione era molto diversa.

CELIO F. - Invito i colleghi ad attenersi al tema e quindi a esprimere il proprio voto valutando il merito della proposta e non in forza ad altri motivi.

FILIPPINI L.- Voterò no al rapporto del collega Celio, in quanto l'organizzazione di questo tipo di strutture deve partire dalla volontà dei cittadini e dalle loro esigenze. Laddove v'è necessità, e non è detto che vi sia, l'organizzazione dei cittadini avverrà in modo spontaneo e naturale, senza il bisogno di disposizioni particolari.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 54 voti favorevoli, 14 contrari e 5 astensioni.

La mozione è pertanto accolta nel senso indicato nel rapporto stesso.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Ay - Badaracco - Balli - Bang - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Ghisletta - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Patuzzi - Pellanda - Pini - Pronzini - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo

Si pronunciano contro:

Agustoni - Battaglioni - Canepa - Dadò - Filippini - Fonio - Galeazzi - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Minoretti - Morisoli - Passalia - Pedrazzini

Si astengono:

Bacchetta-Cattori - Franscella - Pagani - Pamini - Zanini

5. MODIFICA DELLA NORMA TRANSITORIA DI CUI ALL'ART. 25 DELLA LEGGE SULLE ATTIVITÀ PRIVATE DI INVESTIGAZIONE E SORVEGLIANZA DELL'8 NOVEMBRE 1976, E SUL COMPLEMENTO DEL 13 GENNAIO 2016 CONCERNENTE L'AGGIORNAMENTO DELL'ART. 8 CPV. 2

Messaggio del 14 aprile 2015 n. 7085

Complemento al messaggio n. 7085 del 13 gennaio 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GHISOLFI N., RELATRICE - Con il messaggio n. 7085 e il complemento presentato il 13 gennaio 2016, il Consiglio di Stato chiede di modificare la norma transitoria della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza e di aggiornare il cpv. 2 dell'art. 8. Il 15 aprile del 2013, il Gran Consiglio aveva approvato la modifica della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza, il disegno di legge di applicazione del Concordato del 12 novembre 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati e il decreto legislativo concernente l'adesione al Concordato. Tali adeguamenti legislativi sono stati voluti per introdurre requisiti minimi di formazione, migliorare la qualità dei servizi offerti e formalizzare alcuni aggiornamenti nel frattempo intervenuti nell'ambito delle attività private di sicurezza.

Le modifiche sono entrate in vigore il 14 giugno 2013. Fino ad allora, il previgente art. 5 cpv. 2 della legge permetteva il rilascio di un'autorizzazione a esercitare le attività private di investigazione e sorveglianza a cittadini di nazionalità diversa da quella svizzera a condizione che si fosse residente in Ticino da almeno cinque anni. Nell'attuale normativa tale deroga non è più presente, ciononostante non è stata prevista alcuna norma transitoria che regoli le situazioni relative alle persone provenienti da Stati terzi, le quali in virtù del previgente quadro giuridico già dispongono, anche da lungo tempo e senza creare problemi, di un'autorizzazione.

Se il Concordato del 12 novembre 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati fosse effettivamente entrato in vigore, come allora ipotizzato, il 10 luglio 2014, non vi sarebbero stati particolari problemi, ritenuto che nell'art. 5 del Concordato si prevede appunto il rilascio dell'autorizzazione a esercitare l'attività in questo contesto anche ai titolari di un permesso di soggiorno o di domicilio da almeno due anni. Tuttavia, il Concordato non è ancora entrato in vigore e non lo sarà prima del 2017 – a questo proposito colgo l'occasione per chiedere al Consigliere di Stato un aggiornamento sui lavori preparatori che stanno portando all'adesione.

Ciò crea un vuoto legislativo e un serio problema per chi è già in possesso di un'autorizzazione e proviene da uno Stato terzo, in quanto non può più ottenere alla scadenza il rinnovo di tale permesso, rispettivamente, in caso di trasferimento presso un'altra ditta durante il corso di validità dell'autorizzazione, il rilascio di un nuovo titolo autorizzativo concernente la nuova datrice di lavoro; di conseguenza è preclusa la possibilità di continuare la propria attività lavorativa nel settore della sicurezza privata e di sorveglianza. Per questo si chiede la modifica della norma transitoria, consentendo a coloro che già hanno l'autorizzazione di continuare a svolgere la loro attività.

Con un complemento al messaggio, il Consiglio di Stato chiede inoltre di modificare un articolo che crea difficoltà pratiche di applicazione. L'attuale art. 8 cpv. 2 della legge sulle attività private di investigazione e di sorveglianza [Lapis; RL 1.4.3.1] impone alla Sezione polizia amministrativa, Servizio armi, esplosivi e sicurezza privata, di rifiutare l'autorizzazione per l'attività di agente di sicurezza privata se nell'estratto del casellario giudiziale del richiedente appare l'iscrizione di una condanna per un qualsiasi delitto o crimine, indipendentemente dalla natura del reato e da un eventuale nesso con lo svolgimento dei compiti di questa funzione. Ciò equivale a un divieto a esercitare una determinata professione. La normativa vigente non consente infatti alcuna ponderazione delle circostanze concrete. La semplice iscrizione di un delitto o di un crimine nel casellario giudiziale implica il rifiuto dell'autorizzazione, senza che l'autorità amministrativa possa operare alcuna valutazione di sorta sul fatto che tale comportamento costituisca o meno un impedimento al corretto svolgimento dell'attività di sicurezza privata. In concreto, questo significa che una persona condannata per un'infrazione grave alle norme di materia di circolazione per eccesso di velocità non possa disporre dell'autorizzazione per

l'attività di agente privato di sicurezza, sebbene tale circostanza non comporti per forza un pregiudizio per la professione nell'ambito Lapis.

Nell'intento di non inasprire eccessivamente l'accesso alla professione dell'agente di sicurezza privata, si ritiene dunque opportuno allineare i requisiti inerenti alla buona condotta alle esigenze richieste in materia di armi a livello federale. In questo contesto, va da sé che l'emendamento presentato dai colleghi Delcò Petralli, Durisch e Ferrara Micocci non può essere accolto, in quanto vanifica ciò che ho appena esposto.

FERRARA MICOCCI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - A nome del gruppo PLR, seppur ringraziando la collega Ghisolfi per il suo lavoro, comunico che non condividiamo i contenuti e le conclusioni del rapporto, che ricalca pedissequamente il messaggio governativo, senza chinarsi a sufficienza sugli aspetti politici più delicati e sulle conseguenze concrete per il nostro Cantone. Mi permetto dunque di chiedere ai colleghi di non approvare il disegno di modifica della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza così come proposto dal Dipartimento, per i seguenti puntuali motivi.

Per prima cosa, l'adozione di questa norma transitoria prefigura un aggiramento legislativo sostanziale. Per essere chiara sin dal principio, porto un esempio. Pochi mesi fa abbiamo votato l'adozione delle nuove normative sull'ordine pubblico. Tra le altre novità, come ben sappiamo, abbiamo deciso di vietare la dissimulazione del volto. Ora, immaginate che tra qualche tempo, prima dell'entrata in vigore di questa restrizione, il Governo ci proponga una norma transitoria che, in buona sostanza, ci chiede di rilasciare il permesso a chi ne faccia richiesta prima dell'entrata in vigore della legge, affinché possa coprirsi il volto anche dopo. Non vi sentireste presi in giro? È vero, non ci troviamo precisamente nella stessa situazione, però, a ben guardare, si trovano delle spiacevoli analogie.

Eppure una decisione il Parlamento l'ha già presa e prevede l'introduzione di requisiti più severi. Il Gran Consiglio, come ha ben detto la collega Ghisolfi, ha in effetti già deciso di aderire al Concordato che stabilisce specifiche più severe per ottenere un'autorizzazione. È vero, il Concordato non è ancora in vigore, ma è anche vero che per aderirvi queste valutazioni sono già state fatte. Tra gli altri aspetti, si sono resi maggiormente stringenti i requisiti per ottenere l'autorizzazione a esercitare la professione in questo ambito. In particolare, non verranno più rilasciate autorizzazioni a chi non è cittadino svizzero o dello Spazio europeo.

Il Concordato non regola tutto ma lascia ampio margine di intervento ai Cantoni, che possono prevedere disposizioni ancora più severe. E questo è ciò che è effettivamente accaduto in Ticino, perché il Gran Consiglio, nell'aprile 2013, ha approvato il Concordato e ha aggiunto alcuni requisiti. Il Concordato prevede che persone di Stati terzi non possono essere autorizzate a svolgere questa professione in Svizzera, a meno che non abbiano un permesso di soggiorno o residenza da almeno due anni. Il Parlamento ha però stabilito, quale ulteriore restrizione, che persone provenienti da Stati terzi non possano essere autorizzate in nessun caso. Il Concordato prevede inoltre che l'autorizzazione è rifiutata a chi è stato condannato per crimini o delitti e la cui pena non è ancora stata cancellata dal casellario giudiziale. Il Parlamento ha legiferato allo stesso modo, con la medesima formulazione. Il Concordato non prevede invece alcuna restrizione nel rilascio dell'autorizzazione per chi ha subito fallimenti o ha attestati di carenza beni, mentre il Parlamento ha inserito questa ulteriore restrizione.

In buona sostanza, ci troviamo di fronte a una retromarcia del Governo, la cui proposta di norma transitoria aggira quanto stabilito dal Parlamento nel 2013. E perché? Perché ci si è resi conto, una volta consultata la categoria interessata, che sono moltissimi i cittadini

stranieri al beneficio di questa autorizzazione: se, attraverso la norma transitoria, richiedono il rilascio dell'autorizzazione, questi cittadini la otterranno e anche una volta entrato in vigore il Concordato potranno continuare a utilizzarla. Ora, né il gruppo PLR né tanto meno la sottoscritta hanno mai usato il tema stranieri in maniera strumentale. Non ho intenzione di iniziare oggi, ma, va pur detto, mentre nella Commissione delle petizioni e dei ricorsi si occupano dell'iniziativa *Prima i nostri*, il Governo propone al Parlamento di agevolare cittadini stranieri, tanto più di Stati extra UE, per ottenere un'autorizzazione che permetterebbe loro di lavorare in Ticino e, come se non bastasse, nel settore della sicurezza.

Personalmente non mi fa specie la provenienza di queste persone, anzi. Ho sempre detto – e qui lo ripeto – che abbiamo tutti diritti, anche quello di lavorare, purché onesti e, se di sicurezza si tratta, con un profilo irreprensibile. Ed è qui che la proposta del Dipartimento delle istituzioni costituisce un messaggio politico preoccupante: da un lato si vuole negare la possibilità di ottenere l'autorizzazione a chi ha avuto problemi economici (non penali) ha attestati di carenza beni o ha subito un fallimento, magari nemmeno per colpe tutte sue; dall'altro però si vuole spalancare le porte a chi ha condanne iscritte a casellario giudiziale. Per farla semplice: secondo il Dipartimento delle istituzioni e una parte della Commissione della legislazione, cittadini stranieri di Stati terzi con debiti non devono poter rinnovare l'autorizzazione, mentre quelli con condanne penali sì. Personalmente ritengo che se una persona è fallita o ha attestati di carenza beni ma è già in possesso di un'autorizzazione, significa che sta lavorando, che si sta rimettendo in piedi e che potrà così anche ripagare i propri debiti. Con l'entrata in vigore del Concordato e delle modifiche legislative più severe volute da questo Parlamento, questa persona non avrebbe più modo di ottenere l'autorizzazione.

Per questi motivi il gruppo PLR non aderisce al rapporto Ghisolfi e al messaggio governativo, raccomandando al Parlamento, se non proprio parità di trattamento, quanto meno proporzionalità tra chi ha avuto problemi economici e chi, invece, ha commesso volontariamente reati.

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Auspicando che il Concordato del 12 novembre 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati entri in vigore quanto prima, riteniamo opportuno aver inserito le necessarie norme transitorie, per permettere almeno a chi, anche non svizzero, già in possesso di un'autorizzazione alla professione di rinnovarne la scadenza e continuare a lavorare dove magari già da anni sta prestando i suoi servizi. A proposito dell'art. 8 cpv. 2, dove si elencano possibili modifiche per un rifiuto dell'autorizzazione, ci sembra troppo penalizzante non permettere l'esercizio della professione di agente privato di investigazione e sorveglianza a persone che si trovano in stato di insolvenza. Spesso, infatti, questa professione viene abbracciata da giovani che possono essere incorsi in problemi economici e che trovano in tale lavoro, a volte pesante, con lunghi turni notturni e periodi estenuanti sotto il sole in piazzali di smistamento di automezzi pesanti, la possibilità di risanare la loro situazione finanziaria. Visto che si parla di fallimenti, stigmatizziamo invece le persone giuridiche che continuano a cambiare ragione sociale, fallimento dopo fallimento, perché magari non pagano i contributi sociali dovuti, continuando comunque a operare nel settore della sicurezza. Abolendo il cpv. 2 dell'art. 8 pensiamo alle persone, ai giovani incorsi in problemi economici, che vogliono risolvere i propri problemi attraverso l'esercizio di questa professione. Il gruppo PS sostiene quindi le conclusioni del rapporto e, per quanto

riguarda gli emendamenti, voterà quello in cui si richiede lo stralcio della specifica dei fallimenti personali.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Dirò subito che i Verdi non sono contrari al fatto di permettere l'accesso alla professione a cittadini di Paesi terzi; sono però contrari ad attenuare le condizioni per l'ottenimento del permesso di esercizio. Nel 2013 il Gran Consiglio ha approvato l'adesione del Ticino al Concordato intercantonale del 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati. Nel messaggio che accompagnava la proposta di adesione era indicato che l'entrata in vigore del Concordato era prevista per il 2014, mentre in realtà è slittata, a quanto sembra, al 2017. Sempre nel 2013, il Gran Consiglio approvava la revisione dell'art. 8 della legge cantonale sulle attività private di investigazione e sorveglianza. Oggi il cpv. 2 di tale articolo prevede che l'autorizzazione è rifiutata a chi è stato condannato per crimini o delitti la cui pena non è ancora stata cancellata dal casellario giudiziale. In questa prima fase, la legge cantonale si è adeguata a quanto previsto dal Concordato, tuttavia il Gran Consiglio ha introdotto una restrizione per chi è fallito o si trova in stato di insolvenza comprovato da attestati di carenza di beni.

La proposta di modifica ora in discussione vorrebbe introdurre una norma transitoria in attesa dell'entrata in vigore del Concordato, che permetta, da una parte, ai cittadini di Stati terzi di ottenere e rinnovare l'autorizzazione e, dall'altra, di approfittare di una nuova formulazione dell'art. 8 cpv. 2 che non sia più così restrittiva quanto al diniego del permesso. In pratica, si vuole abbandonare la condizione di non avere nessuna condanna penale iscritta al casellario giudiziale. Se il Parlamento accoglierà questa modifica, tutti i cittadini svizzeri e di Stati terzi residenti nel Cantone potranno ottenere e rinnovare l'autorizzazione anche se hanno iscritta nel casellario giudiziale una condanna penale per qualsiasi reato, purché tale reato non denoti carattere violento o pericoloso e sia stato cancellato dal casellario giudiziale. Ma, al contempo, il Consiglio di Stato propone che i cittadini svizzeri o di Stati terzi condannati o meno non potranno ottenere l'autorizzazione se sono falliti o hanno accumulato attestati di carenza beni.

Ora, secondo il gruppo dei Verdi, la formulazione annacquata avanzata dal Consiglio di Stato risulta per lo meno contraddittoria: se una persona è autore di stalking o ha violentato una donna utilizzando il Dormicum oppure se ha rubato senza esercitare violenza può ottenere il permesso e quindi entrare nelle case e negli stabilimenti che sorveglia, accompagnare detenuti, usare la forza e anche procedere a un fermo temporaneo, mentre invece se la stessa persona ha accumulato debiti perché è stata in disoccupazione per parecchio tempo o in assistenza non può ottenere il permesso di agente di sicurezza privato. Si tratta di un'evidente contraddizione: è forse un crimine non poter pagare i debiti? E che senso ha escludere una persona da un lavoro che le permetterebbe di pagare i debiti pregressi e mantenersi senza l'aiuto dello Stato?

Per questo motivi, abbiamo presentato i due emendamenti all'art. 8 cpv. 2 della Lapis. Con il primo chiediamo in pratica di tornare all'attuale formulazione, escludendo quindi dalla professione tutte le persone che hanno commesso un crimine o un delitto fino a che la condanna non sia stata cancellata dal casellario giudiziale, formulazione identica a quella stabilita dal Concordato all'art. 5. Con il secondo, chiediamo invece di stralciare la lett. d) del cpv. 2 dell'art. 8 della Lapis, eliminando il diniego del permesso di agente di sicurezza privata per il fatto di essere fallito o aver accumulato attestati di carenza beni. Tale motivo di diniego non è del resto, e a giusta ragione, nemmeno previsto dal Concordato approvato nel 2013.

Concludo ricordando che di principio la povertà non è un crimine e, in ogni caso, il diritto penale provvede già a proteggerci da atti illeciti nell'ambito del fallimento o della procedura di esecuzione: se una persona è fallita per aver sottratto beni dalla procedura di fallimento o se è autore di bancarotta fraudolenta, la relativa condanna sarà iscritta a casellario giudiziale, e quindi essa verrà automaticamente esclusa dalla professione: dunque nessuna necessità di introdurre alcuna nuova esigenza.

Per questi motivi, il gruppo dei Verdi approverà il rapporto della collega Ghisolfi solo se saranno approvati gli emendamenti proposti.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Sebbene fosse stato meglio presentarle nel corso dei lavori commissionali – il che avrebbe permesso di ovviare alle incomprensioni emerse oggi nel plenum – mi propongo di illustrare le motivazioni specifiche che hanno condotto alla modifica legislativa proposta dal Governo, motivazioni che riguardano non già il diritto astratto, ma il diritto applicato. In effetti, quando è stata scritta la modifica della Lapis nell'ambito dell'approvazione del Concordato, ci si è spinti oltre rispetto al testo governativo, con la conseguenza di determinare problemi di tipo applicativo. Ci si è infatti trovati di fronte a cittadini di Stati terzi che a seguito della modifica non avrebbero più potuto lavorare; si sono insomma creati disoccupati, in virtù di norme più restrittive. Questa preoccupazione, segnalataci non già dagli attori del settore, ma dai sindacati, ci ha ovviamente indotti a reagire, anche perché, in caso contrario, per sostituire questi lavoratori, si sarebbero dovute aprire le porte ai frontalieri: tale era infatti la prospettiva concreta. Per questa ragione, ringrazio la Commissione per il lavoro svolto e coloro i quali sosterranno la modifica legislativa intesa a permettere ai cittadini di Stati terzi che già oggi operano nel settore di poter continuare a farlo.

Per quanto riguarda l'ammorbidimento in ordine ai precedenti penali iscritti nel casellario in vista dell'ottenimento dell'autorizzazione alla professione, l'obiettivo era quello di parificare la normativa alla prassi in vigore per la legge federale sulle armi, che notoriamente non permette di distribuire armi a destra e a manca. Ovvero di permettere a coloro che sono incorsi in infrazioni della legge sulla circolazione stradale di continuare a lavorare, nella misura in cui non si tratta di reati che compromettono la funzione e il ruolo di agente di sicurezza privata. Anche in questo caso, si tratta di riconoscere una certa proporzionalità nell'ambito della libertà economica: i reati indicati in precedenza dalla deputata Delcò Petralli e dalla deputata Ferrara Micocci non sono evidentemente tollerabili rispetto alla funzione, ma quelli su cui si interviene non hanno alcun influsso sul lavoro di un agente di custodia. Per giurisprudenza, il fatto di essere fallito o avere attestati di carenza beni, comunque, impone l'esclusione affinché i requisiti etici e professionali necessari per esercitare le professioni elencate dalla Lapis siano garantiti. Non si vogliono fare processi alle intenzioni, ma si tratta di persone chiamate a tutelare patrimoni di terzi e occorre quindi riconoscere la necessità di queste restrizioni.

In conclusione, qualora questo emendamento dovesse essere accolto, preannuncio sin d'ora una seconda lettura, nella misura in cui non è stato discusso. Invito altresì il Parlamento a respingere il secondo emendamento, proprio perché l'obiettivo è parificare la situazione al diritto già applicato per la legge federale sulle armi. Ringraziando nuovamente la Commissione per aver evaso il messaggio governativo di cui ha accolto le richieste; invito dunque il Gran Consiglio ad approvarne le conclusioni e a respingere gli emendamenti.

GHISOLFI N., RELATRICE - Vorrei nuovamente sottolineare che la norma transitoria permette a chi ha già l'autorizzazione di rinnovarla sempre e solo nel rispetto dei cinque anni necessari per ottenerla. Non si tratta in alcun modo di rilasciare nuove autorizzazioni a cittadini residenti in Ticino e provenienti da Stati terzi. Essa riguarda dunque cittadini che già lavorano e che rischiano, senza questa misura, di perdere il proprio lavoro. Anche per quanto riguarda il secondo punto, ovvero il rifiuto dell'attribuzione dell'autorizzazione a chi è in stato di insolvenza, va ribadito che si tratta di una misura già esistente, se è vero che l'attuale art. 8 prevede esattamente questo. Invece è nuova l'opzione attribuita all'autorità di valutare, in funzione del casellario giudiziale, se concedere o no l'autorizzazione, una procedura quindi non automatica, che rispecchia però l'esigenza di concedere un maggiore margine di manovra all'autorità.

DELCÒ PETRALLI M. - Per quanto ci riguarda, non siamo contrari al rinnovo dei permessi a cittadini di Stati esteri. Come già detto nell'intervento a nome del gruppo, siamo contrari all'allentamento delle condizioni per il loro rilascio. Togliere il requisito di non avere crimini o delitti iscritti nel casellario giudiziale ai nostri occhi, non è opportuno né auspicabile. È vero, infatti, che viene lasciato alle autorità di nomina il potere di valutare i precedenti del candidato, ma si tratta pur sempre di un potere discrezionale, di fronte al quale appare comunque meglio disporre di criteri chiari stabiliti già nel dispositivo di legge. Per quanto riguarda il divieto di accesso alla professione a chi è fallito o si trova in stato di insolvenza, è anch'essa una misura che crea disoccupati. Il Direttore Gobbi sa bene che l'attuale mondo del lavoro precarizza ed esclude le persone, creando fallimenti e insolvenze. Anche in questo modo si escludono disoccupati, e c'è da chiedersi se sia giusto.

FERRARA MICOCCI N. - Concordo che non è in discussione il fatto di rilasciare nuove autorizzazioni; è chiaro però che, attraverso la norma transitoria, viene concessa una finestra temporale in cui sarà possibile richiedere il rinnovo. Al contrario, se il Gran Consiglio non adotta la norma transitoria, entra in vigore il Concordato e, in virtù di quel testo, chi non rispetta i requisiti non può rinnovare l'autorizzazione. Se, quindi, da un lato richiediamo il casellario giudiziale pulito per essere sicuri che sul territorio non ci siano frontalieri con precedenti, d'altro canto permettiamo a stranieri, sia pure residenti, di lavorare nella sicurezza privata, nonostante abbiano precedenti iscritti nel casellario giudiziale – e i reati per cui l'iscrizione permane per molti anni non sono casi bagatelle e non sono infrazioni alla legge sulla circolazione. È evidente che ciò non è corretto, né dal profilo della parità di trattamento né da quello della proporzionalità, se rapportato a persone che sono fallite o che hanno attestati di carenza beni, ma prive di precedenti penali.

GHISOLFI N., RELATRICE - Mi sembra davvero che si stia perdendo il senso della discussione per motivi che mi sfuggono: la norma transitoria risponde a una semplice, ma determinante esigenza, quella di non far perdere il posto di lavoro a una serie di persone, consentendo loro di rinnovare la loro autorizzazione quando giungerà a scadenza. Nient'altro.

DURISCH I. - Visto l'andamento del dibattito, chiedo che venga posta in discussione la richiesta di rinvio del rapporto alla Commissione.

Ai sensi dell'art. 137 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il messaggio, che ha ormai un anno di vita, aveva lo scopo di intervenire per correggere l'impossibilità del rinnovo delle autorizzazioni da parte di cittadini domiciliati di Stati terzi, persone che quindi già svolgono l'attività di agente di sicurezza privata. I punti da approfondire sono semmai quelli evidenziati dai due emendamenti. Ovvero, da un lato, capire se far lavorare una persona che ha fatto fallimento ma non ha commesso un reato penale e non quella che ha avuto il piede pesante sull'acceleratore e ha un reato iscritto nel casellario giudiziale. È chiaro, a mio avviso, che in un settore delicato come quello della sicurezza privata deve essere verificata l'onorabilità anche nell'ambito delle esecuzioni e dei fallimenti. D'altro canto, nell'ambito delle iscrizioni occorre poter distinguere tra quelle che hanno un influsso sull'attività e quelle che non ce l'hanno. Ma nessuno può sostenere che siamo larghi di maniche nel rilascio delle autorizzazioni in questo settore, anzi di solito riceviamo reclami perché siamo troppo restrittivi. Dunque, stabilito che è sempre possibile rinviare il rapporto alla Commissione per una rapida rilettura, invito comunque a votare ora un messaggio che, come detto, ha ormai un anno di vita.

FARINELLI A. - A fronte di quanto emerso nel corso del dibattito, ai dubbi legittimi sollevati e a una certa disponibilità da parte del Consigliere di Stato ad approfondire in tempi rapidi i nodi non ancora risolti, per poi tornare al plenum, appoggiamo la richiesta di rinvio.

MAGGI F. - Il nostro gruppo appoggia la richiesta di rinvio, limitatamente al messaggio aggiuntivo, oggetto dei due emendamenti, mentre propone di votare immediatamente le conclusioni del rapporto inerenti la modifica della norma transitoria.

CAVERZASIO D. - Anche il nostro gruppo appoggerà la richiesta di rinvio, con la speranza che si ritorni presto in aula.

DADÒ F. - Concordiamo sulla proposta di rinvio.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Condivido la proposta del deputato Maggi, quella cioè di rinviare alla Commissione solo la modifica dell'art. 8 cpv. 2 e di votare subito la modifica dell'art. 25 cpv. 2.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio, limitatamente alla modifica dell'art. 8 della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza, è accolta all'unanimità dei 77 voti espressi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 74 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, l'articolo 25 annesso al rapporto commissionale è accolto con 77 voti favorevoli e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caverzasio - Cedraschi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astiene:

Celio

6. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2015-MAGGIO 2016

Rapporto del 26 aprile 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

GALUSERO G., RELATORE - Il rapporto di attività della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione è sicuramente positivo. Ringrazio i colleghi per l'importante collaborazione. Visitare le carceri non è una cosa semplice, soprattutto per chi lo fa per la prima volta.

All'interno delle carceri si lavora bene. La nuova direzione, anche "stringendo i bulloni", ha dato una sua impronta. Il clima che si respira, in particolare per quanto riguarda gli agenti di custodia, è sicuramente migliorato negli ultimi tre o quattro anni. Ciò è assolutamente importante.

Ciò che preoccupa un po' la Commissione è la capienza della struttura, che non può quasi più sopportare incarcerazioni. La Farera è un carcere giudiziario dove ci sono restrizioni come una sola ora di aria al giorno, l'impossibilità di lavorare e una serie di altre difficoltà. Ci sono liste d'attesa per andare alla Stampa, dove c'è più libertà, si può lavorare e si possono organizzare diverse attività. La differenza si percepisce, ci sono detenuti che per esempio ci chiedono: "Perché io che ho finito l'inchiesta non posso andare alla Stampa dove ho più possibilità?". Si tratta di un aspetto importante che potrebbe essere accentuato dalle nuove decisioni federali sul rinvio degli stranieri che delinquono e anche dalla reintroduzione delle pene di breve durata. Queste ultime entreranno in vigore solo nel 2018, ma bisogna già pensarci adesso e so che il Dipartimento sta valutando di recuperare una trentina di posti per fare fronte a tale situazione. L'anno scorso siamo stati a Champ-Dollon: un carcere da trecentocinquanta posti con quasi settecento detenuti. Pensate a cosa vuol dire! Abbiamo incontrato il Direttore Norman Gobbi in una seduta e concordiamo con la proposta che arriverà in Parlamento di non costruire un nuovo carcere, ma di passare attraverso una ristrutturazione per garantire nei prossimi ventitrent'anni una degna carcerazione a tutti.

Riguardo al ruolo della Commissione, nel rapporto ho citato due episodi, ma ve ne sono diversi. Quando la Commissione riceve una lettera in cui il detenuto dice: "Mi avete fatto sentire un essere umano" o quando ne incontra uno che sta iniziando uno sciopero della fame e riesce a farlo desistere, ciò è molto significativo riguardo al suo ruolo.

SCHNELLMANN F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nella Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione si vivono stati d'animo molto singolari, così come il contatto con gli ospiti del carcere è particolare e intenso. Lo stato di detenzione è certamente buono, soprattutto se confrontato con quanto avviene in analoghe strutture non distanti da noi. Di tanto in tanto riceviamo segnalazioni riguardanti per esempio il cibo o l'insufficiente tempo d'aria o altro, ma non dimentichiamo che stiamo pur sempre parlando di un carcere. Proprio in questi giorni il Consigliere di Stato ha visitato la struttura e ha potuto constatare condizioni di lavoro nettamente migliori e un grande impegno da parte di tutti i secondini. Nel 2015 vi sono state in totale ottantunmila occupazioni, per una media giornaliera di duecentoventi. In sostanza la disponibilità di occupazione è sempre esaurita. Per quanto riguarda lo stato di manutenzione, a seguito di alcune segnalazioni abbiamo verificato che effettivamente infiltrazioni d'acqua, cedimenti e crepe sono sempre più presenti in questa vetusta struttura. Auspichiamo che al riguardo vi sia al più presto un apposito messaggio per la richiesta di un credito. Una parte della Stampa risale ormai a cinquant'anni fa ed è giunto il momento d'intervenire.

ORTELLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il collega Galusero ha espresso molto bene quello che succede nelle nostre carceri. Concordo sul fatto che da quando la direzione è cambiata il clima è migliorato molto, la gente lavora con più voglia e diversamente da prima c'è un buon rapporto fra il personale, i detenuti e la direzione. Tutto funziona bene, vi è stata anche una diminuzione delle assenze del personale. In carcere sono organizzati corsi d'informatica, apprendistati di cuoco, di falegname, di tipografo, che per i detenuti rappresentano buone opportunità per trovare lavoro una volta usciti di prigione. Per quanto riguarda il cibo, ritengo che vi siano state lamentele eccessive: da quanto ho visto e sentito, per la maggior parte dei detenuti il cibo è buono e sufficiente. Ogni tanto qualcuno si diverte a lamentarsi con i media, che farebbero meglio a verificare

cosa succede realmente piuttosto che dare peso a ogni voce. Concordo con il collega Galusero riguardo al fatto che la Commissione, oltre ad avere un ruolo istituzionale, ne ha anche uno a livello umano che è molto importante. Ogni tanto si ricevono lettere da parte di detenuti che semplicemente hanno voglia di sfogarsi e di parlare un po' dei propri problemi. Per il resto penso che abbiamo un carcere vivibile. Vi è un punto un po' oscuro rappresentato dalla Farera e dalle sue ventitré ore al giorno in cella; penso però che per il momento, per una questione di spazi e di numeri, non si possa fare di più. Anch'io sono stata a Champ-Dollon e vi posso assicurare che quando sono uscita ero abbastanza impressionata.

BOSIA MIRRA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il grado di civiltà di una nazione si può vedere dalle condizioni di vita delle sue carceri. In Ticino il sistema carcerario è organizzato in quattro strutture. Due sono chiuse: la Farera, per maggiorenni e minorenni in carcerazione preventiva, persone detenute nell'ambito di una procedura di estradizione o in attesa di trasferimento presso altri stabilimenti e per donne prevenute o condannate a una pena di corta durata; la Stampa, che accoglie persone in esecuzione di pena o di misura (o d'internamento), rispettivamente in esecuzione di pena anticipata. Vi sono due sezioni aperte: lo Stampino e il Navarraz, in cui soggiornano persone in esecuzione di pena che non presentano rischio di fuga.

Durante le visite della Commissione abbiamo potuto appurare che in generale i detenuti manifestano apprezzamento per gli sforzi che il personale del carcere e l'attuale direzione fanno per rendere il periodo di detenzione il meno gravoso possibile. Alcuni problemi restano però insoluti. L'edificazione della struttura che ospita la Stampa risale al 1968. L'edificio è stato rinnovato nel 1987 ed è costantemente, anche se di misura, sovraffollato. La Stampa e la più moderna Farera presentano alcuni problemi strutturali. Entrambe le strutture hanno un numero insufficiente di celle. La Stampa non ha una sezione femminile. Alla Farera i prevenuti, salvo le donne e i minorenni, sono costretti a trascorrere in cella ventitré ore al giorno. Il cortile a disposizione per l'ora d'aria, situato sul tetto del carcere, è molto piccolo e spartano e non vi è possibilità di praticare sport, tant'è che alcuni rinunciano anche a questo piccolo momento di libertà. Inoltre per i prevenuti della Farera non è prevista alcuna attività occupazionale.

Per risolvere definitivamente questi problemi e considerando anche la questione della sicurezza, due anni fa l'Ufficio federale di giustizia avallava un progetto che prevedeva la riedificazione di una struttura unica alla quale facesse capo ogni fase di privazione della libertà, dalla detenzione preventiva all'esecuzione delle pene e delle misure, senza distinzione di genere, compresi i minorenni. A metà ottobre dello scorso anno il Dipartimento delle istituzioni (DI) ha però cambiato rotta annunciando l'abbandono del progetto di un nuovo penitenziario per motivi di risparmio e riorientandosi su un progetto di ammodernamento delle strutture esistenti con conseguente riduzione della spesa da 142 a 35 milioni di franchi, per un risparmio netto di 107 milioni. Evidentemente tale soluzione risolve solo temporaneamente e parzialmente i problemi di cui sopra ai quali sono confrontati sia i detenuti, sia il personale del carcere.

La nuova struttura avrebbe permesso anche la creazione di una sezione per misure terapeutiche stazionarie e un comparto aperto per pene medio e lunghe. Il problema della presa a carico delle cure mediche, in particolar modo psichiatriche, dei prevenuti e dei detenuti rimane, in quanto la creazione di due stanze securizzate presso la clinica cantonale di Mendrisio l'ha risolto solo parzialmente. L'annunciata misura di risparmio di ridurre il contingente medico carcerario a tre unità a tempo parziale e di favorire gli stage

di medici assistenti preoccupa il mio gruppo. Si tratta di una misura incoerente rispetto alle raccomandazioni contenute nel rapporto della Commissione federale contro la tortura del 2012, in cui si auspicava una presa a carico degli ammalati detenuti nel rispetto della loro dignità, laddove un adeguato supporto medico e psicoterapeutico potrebbe aiutarli a sopportare la privazione della libertà e anche a elaborare il reato commesso. Non bisogna mai dimenticare che il fine ultimo del carcere è la riabilitazione e il reintegro nella società di chi ha commesso un reato. L'espiazione della pena va dunque accompagnata da tutte le misure che favoriscono il reinserimento sociale e la riduzione del rischio di recidiva: un'assistenza competente e specializzata nella cura dei disturbi psicocomportamentali migliora questa possibilità riducendo nel contempo la conflittualità all'interno del penitenziario. Il gruppo socialista si augura che con l'introduzione di medici assistenti il Consiglio di Stato intenda cogliere l'occasione per riorganizzare la presa a carico medica dei detenuti mediante la creazione un servizio unitario di medicina carceraria in collaborazione con l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) così come richiesto da una mozione sottoscritta dalla nostra Commissione nel 2012.

Vi sono altri due problemi su cui vorremmo richiamare la vostra attenzione. Il primo è il numero eccessivo di dossier attribuiti a ogni singolo operatore sociale dell'Ufficio assistenza riabilitativa (già Ufficio del padronato): circa centoventi, più del doppio di quanto è considerato sopportabile. Nel virtuoso Canton Zurigo ogni operatore ha trenta dossier. Vi è infine la questione della riabilitazione attraverso il lavoro. Su questo punto bisogna dire che l'offerta è ampia e lo sforzo fatto da parte del sistema carcerario va riconosciuto. Ciò detto, poiché il lavoro carcerario rappresenta uno strumento fondamentale per la risocializzazione del detenuto e contribuisce al contempo a promuovere il processo di modifica degli atteggiamenti antisociali, l'accesso al lavoro dovrebbe essere garantito anche a chi, non ancora condannato, si trova alla Farera. L'occupazione dei carcerati in un'attività lavorativa permette di favorire il trattamento rieducativo alla legalità, di ridurre lo stato di disagio causato dall'inattività e di mantenere un certo equilibrio psico-fisico a tutto vantaggio della sicurezza all'interno della struttura carceraria.

Fatte queste considerazioni, ringraziando il presidente della Commissione Giorgio Galusero e la segretaria Francesca Martini per l'accompagnamento e l'organizzazione del lavoro della Commissione, con l'auspicio che non siano sempre gli ultimi a dover pagare, il gruppo socialista aderisce al rapporto.

GHISLA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto. Ringrazio anche il presidente Galusero per il rapporto; devo però anche fare una piccola critica in quanto il paragrafo riguardante i problemi sanitari dei detenuti avrebbe dovuto essere un po' più corposo. Invito sia la Commissione, sia il Consigliere di Stato Norman Gobbi ad andare a verificare le condizioni sanitarie dei detenuti, specie quelli che sono appena stati sottoposti a interventi chirurgici oppure che sono stati degenti per una malattia acuta presso i nostri ospedali. Spesso i detenuti sono soggetti a re-ospedalizzazioni e ciò a mio avviso accade perché in carcere non sempre sono garantite cure adeguate. È assolutamente importante che ci si attivi subito qualora il detenuto o, a maggior ragione, il medico che ha disposto l'ospedalizzazione lo dovesse ritenere opportuno. Così facendo si offrirebbe al detenuto un servizio sanitario ottimo, si potrebbe diminuire il numero di re-ospedalizzazioni e si potrebbero risparmiare i relativi costi che di solito sono a carico del Cantone.

PATUZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Mi unisco ai miei colleghi di Commissione nel manifestare soddisfazione per il lavoro svolto. Abbiamo proceduto a una serie di visite mirate, anche a sorpresa, per cercare di comprendere e valutare una realtà molto diversa dal nostro vissuto quotidiano e in un certo senso fuori dalla società, ma che comunque di questa nostra società fa parte. Nel mio ruolo di commissaria ho potuto constatare il buon funzionamento delle strutture carcerarie visitate nonostante l'occasionale superamento della capienza massima.

Abbiamo accertato il ruolo positivo della scuola interna, siamo intervenuti come mediatori in una serie di questioni pratiche e soprattutto abbiamo dato un contributo con l'ascolto attivo dei detenuti e delle detenute. Tale compito può apparire collaterale rispetto al mandato della Commissione, ma è invece fondamentale sul piano umano, nei confronti dei detenuti, sia per quanto attiene al presente, sia in ottica futura. Occorre infatti ricordare che lo scopo principe dell'organizzazione carceraria non è la punizione, quanto il reinserimento del detenuto. Sul piano dei possibili miglioramenti esprimo il desiderio che i detenuti possano beneficiare di un sostegno psichiatrico migliorato, anche dal punto di vista quantitativo. La situazione attuale non permette un sostegno costante e regolare. La relazione di fiducia e intesa fra psichiatra e paziente-detenuto è alla base di una migliore efficacia del trattamento medico-psichiatrico. Ciò contribuirebbe in maniera importante al rientro nella società una volta scontata la pena. In definitiva la società ha interesse a che questo avvenga. Parimenti si possono immaginare miglioramenti nel servizio medico.

Le condizioni di detenzione sulle quali la Commissione svolge la propria vigilanza sono sintomo e indicatore del grado di civiltà di una società e la premessa per la riduzione dei danni provocati dai crimini, sia alle vittime, sia a coloro che li commettono. Ringrazio il presidente Giorgio Galusero e la segretaria Francesca Martini per l'eccellente lavoro svolto.

GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Sono solo pochi mesi che faccio parte di questa Commissione, ma posso dire che essa ha un ruolo ben specifico e ben regolamentato, anche se ci sono alcune cose da migliorare. Posso confermare che c'è serietà e collegialità nell'ottemperare ai compiti ricevuti. Essi sono più legati alla sensibilità delle persone che ad aspetti burocratici. Per quanto riguarda la sicurezza e il personale, posso confermare quanto detto dal collega Galusero sulla professionalità e sulla buona condotta adottata dalla direzione delle carceri sia a livello di personale, sia delle strutture. Per quanto concerne i detenuti è già stato detto molto dai miei colleghi. Sicuramente la sensibilità di noi commissari è sempre messa alla prova, anche per un UDC brutto e cattivo come me può essere difficile confrontarsi con certi dialoghi e certe situazioni. Il dialogo con gli ospiti, fatto anche di discussione e di ascolto di storie personali di ogni tipo, è sempre fermo e presente da parte nostra e credo che ciò sia stato apprezzato. Penso quindi che da questo punto di vista la Commissione abbia lavorato bene. Nelle visite alle carceri ho avuto occasione di esercitare le mie conoscenze di spagnolo prestandomi a fare alcune traduzioni. Sottolineo quanto detto ieri dal Consigliere di Stato in conferenza stampa: abbiamo ancora tantissimo da fare e ci sono ancora cantieri aperti, non solo a livello economico, ma anche di ristrutturazione.

BERETTA PICCOLI S. - Ringrazio la Commissione per il buon rapporto redatto. Voglio solo fare un appunto riguardo alla situazione delle donne in carcere, che a differenza degli uomini non hanno la possibilità di svolgere subito un'attività; una loro occupazione non è

stata contemplata. Chiederei alla Commissione di prestare più attenzione alla condizione femminile.

ORTELLI M. - Rispondo alla collega Beretta Piccoli: le donne sono un po' penalizzate, ma alla Farera sono organizzati corsi d'informatica e di cucina. Si cerca comunque di tenerle occupate.

GALUSERO G., RELATORE - Collega Ghisla, non riceviamo molti reclami riguardo alle condizioni medico-sanitarie. Un paio di anni fa siamo intervenuti perché c'erano solo quattro o cinque funzionari che avevano seguito alcuni corsi e in seguito il Dipartimento ha nominato un infermiere diplomato in pianta stabile. La Commissione comunque terrà conto del suo intervento.

Per quanto riguarda le osservazioni della collega Beretta Piccoli, posso dire che – ma meglio di me lo potrà spiegare il Direttore del Dipartimento – la sezione femminile esisteva, però c'è stato un periodo nel quale c'erano pochissime donne o non ce n'erano e quindi a livello finanziario era difficile tenere in piedi tale sezione. In questo periodo effettivamente ci sono più donne in carcere: vedremo quindi quale direzione prendere.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Prima di tutto ringrazio la Commissione, che nel primo anno di legislatura ha visto il rinnovo di diversi suoi membri, per avere preso a cuore il suo mandato. Essa non esiste da moltissimo tempo, è stata istituita in seguito a un invito posto in tal senso al Gran Consiglio da parte della Commissione europea contro la tortura e le condizioni disumane dopo una sua visita in Ticino. Ringrazio il presidente e tutti i membri per il rapporto e per aver saputo adempiere in modo corretto al proprio ruolo di vigilare sul rispetto delle condizioni di detenzione secondo i criteri cantonali, federali e internazionali ed evitando il rischio di farlo solo per formalità.

Le strutture carcerarie ticinesi sono spesso oggetto di controllo e verifica, non solo da parte di questa Commissione cantonale, ma anche da parte di quella nazionale, che prossimamente tornerà, a distanza di circa tre anni dall'ultima visita, e da parte di quella europea, che l'anno scorso ha visitato il Ticino così come altri Cantoni. Tutte le strutture carcerarie in Svizzera vivono un po' lo stesso problema. Avete ricordato la vostra visita a Champ-Dollon, che è il carcere elvetico più affollato e che evidentemente presenta problemi di gestione; si pensi ai tafferugli così come ai ricorsi concernenti le condizioni di detenzione che giungono fino al Tribunale federale. Fortunatamente posso dire che in Ticino, nonostante la piena occupazione delle celle, riusciamo ancora ad avere una gestione corretta, visto che di condizioni disumane non ve ne sono. I servizi di supporto, dalla cucina al servizio dell'assistenza riabilitativa, funzionano bene. Bisogna riconoscere che i collaboratori delle strutture carcerarie dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa stanno facendo un grande lavoro che permette di adempiere ai compiti di garantire un'esecuzione della pena mantenendo la sicurezza della comunità e di procedere al reinserimento sociale.

I vostri interventi hanno evidenziato come vi siano diversi punti aperti. Per quanto riguarda la popolazione carceraria femminile, si tratta di un fenomeno ciclico che è difficile pianificare e ciò rende difficile giustificare una sezione dedicata unicamente alle donne. Una sezione femminile c'era, ma poi è stata dismessa. Avere una tale sezione all'interno

del carcere pone il problema di avere due regimi separati perché evidentemente le sezioni non possono essere promiscue. Per tale categoria vi è un supporto a livello di Concordato sull'esecuzione delle pene di cui noi facciamo parte parzialmente, così come vi è per i minorenni, che rappresentano a loro volta un fenomeno ciclico. Ci sono infatti periodi in cui c'è un alto numero di minorenni che devono essere privati della libertà e altri, come quello attuale, in cui c'è una sotto-occupazione delle strutture concordatarie preposte.

Gestire come singolo Cantone tipologie così specifiche e limitate nel numero come le donne e i minorenni può essere difficile. La terza tipologia gestita anche a livello di Concordato sono i casi psichiatrici, per i quali si fa capo a strutture concordatarie; si pensi in particolare ai casi psichiatrici gravi. Al riguardo, con il controllo delle misure, l'obiettivo non è tanto di ridurre i costi finì a sé stessi, quanto di ottimizzare un processo garantendo comunque un servizio di qualità. Come ricordato più volte, il solo fatto di essere privati della libertà e di passare ventitré ore al giorno in una cella, o quattordici ore al giorno una volta che si è in regime penale, comporta comunque un effetto psichico, psichiatrico, sullo stato di salute del detenuto. Il nostro obiettivo è quindi una presa a carico corretta. Per fare ciò dobbiamo confrontarci anche con fenomeni quali l'abuso di medicinali, che va monitorato, a maggior ragione in seguito agli aumentati controlli sull'abuso di alcol e droga nelle carceri. Una delle cause che potrebbero spiegare quanto evidenziato dal deputato Ghisla è che passare qualche giorno al nono piano dell'Ospedale civico è un po' meglio che passarli all'interno della Stampa. L'ambiente è un po' più libero rispetto a una cella del carcere. Nel decorso post-operatorio o post-malattia è importante che vi sia personale medico adeguato, ma affinché vi sia un miglioramento delle condizioni di salute del paziente-detenuto ci deve evidentemente anche essere un suo impegno in tal senso.

Riguardo alle possibilità di lavoro alla Farera, in tale carcere bisogna considerare che la circolazione d'informazioni fra detenuti potrebbe favorire collusioni e inquinamenti delle inchieste in corso. Si tratta inoltre di una struttura di carcerazione preventiva piccola. Il Ticino risponde da solo a cose che altrove in Svizzera sono gestite anche a livello inter-cantonale, quindi in strutture più grandi che rendono possibile lo sviluppo di attività lavorative. È stato fatto un grande lavoro al riguardo, in particolare per i minorenni in detenzione preventiva, quindi con un supporto scolastico garantito. Per gli adulti la situazione è più difficile.

Ringrazio la Commissione per gli apprezzamenti fatti alla direzione e ai collaboratori delle strutture carcerarie, che svolgono un lavoro delicato. Il ruolo del direttore in particolare non è semplice, perché rappresenta un punto di riferimento sia per il personale uniformato, sia per la popolazione carceraria. Ci deve quindi essere un rapporto di fiducia nei due sensi per garantire ordine, funzionalità e rispetto delle regole. Lo scorso anno c'è stato qualche problema e siamo intervenuti subito con alcuni correttivi. Credo che abbiamo fatto la cosa migliore considerando il chiaro mandato datoci dalla legge federale e dagli impegni assunti a livello cantonale. Ringrazio la Commissione per aver saputo istaurare un rapporto fiduciario con le strutture carcerarie.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 3 LGC il rapporto è dichiarato evaso.

7. MOZIONE DEL 22 SETTEMBRE 2015 PRESENTATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI "UTILIZZO DEI DATI DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (ILO) PER DARE UNA PERCEZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE PIÙ ADERENTE ALLA REALTÀ"

Messaggio del 4 novembre 2015 n. 7137

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad accogliere la mozione nel senso indicato nel rapporto stesso.

È aperta la discussione.

GHISLETTA R. - È importante utilizzare dati corretti per misurare l'occupazione. Solitamente usiamo quelli della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), che misura unicamente i disoccupati iscritti agli Uffici regionali di collocamento (URC). Tali dati hanno il vantaggio di essere disponibili rapidamente e di essere facilmente accessibili per il Cantone. I media danno invece molto meno spazio ai comunicati che fa l'Ufficio federale di statistica (UFS) riguardo ai dati sulla disoccupazione ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). Questi ultimi tengono conto di tutti i disoccupati che hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e che sono disponibili a lavorare, anche se non sono iscritti presso un URC. I dati ILO sono gli unici confrontabili a livello internazionale e a non essere influenzati dalle revisioni della legge sulla disoccupazione che col tempo hanno via via introdotto numerose restrizioni per motivi di risparmio.

L'ultimo comunicato risale al 18 febbraio del 2016 e si riferisce all'ultimo quadrimestre del 2015. I dati ILO giungono quindi con un ritardo di qualche mese, però forniscono un quadro molto più realistico, e direi anche più preoccupante, dei dati ufficiali. Si pensi che tra gli ultimi due quadrimestri del 2014 e del 2015 i disoccupati in Svizzera sono aumentati dal 4.1% al 4.7%. Tale dato è molto simile a quello dei cosiddetti Paesi nordici (Inghilterra, Norvegia, eccetera) dove c'è una disoccupazione attorno al 5% che è più o meno la metà di quella europea.

Un altro dato interessante che l'UFS fornisce è quello della sottoccupazione, cioè le persone che vorrebbero lavorare con un grado d'occupazione superiore. Si tratta di un aspetto che è sottolineato raramente quando si parla di disoccupazione. La sottoccupazione nazionale si attesta al 6.8%; si tratta di un livello piuttosto alto. Per quanto riguarda il Ticino la disoccupazione totale all'ultimo trimestre dell'anno scorso era del 6.4% e quello della sottoccupazione del 7.3%. Nel nostro Cantone le persone disoccupate o sottoccupate sono complessivamente più di venticinquemila.

È importante utilizzare le misurazioni ILO perché sono più sensibili alla realtà. Lo scarto tra il tasso ILO e quello della SECO è del 34% a livello nazionale e addirittura del 60% a livello cantonale. La situazione indicata dai dati ILO è quindi nettamente peggiore.

Per queste ragioni con la mia mozione chiedo uno sforzo da parte del Consiglio di Stato e degli uffici cantonali per utilizzare e considerare maggiormente i dati ILO, soprattutto in occasione dei comunicati. Riferirsi solamente ai dati SECO significa dare una visione della

situazione monca, in particolare per il Canton Ticino. Se vogliamo dare un quadro veritiero ai media locali e nazionali riguardo alla situazione occupazionale in Ticino, soprattutto dopo l'avvento della libera circolazione, dobbiamo assolutamente commentare anche i dati ILO e allo stesso modo considerare i dati sulla sottoccupazione che sono pure importanti. Se non lo facciamo diamo un quadro distorto della situazione a livello di disoccupazione e di sottoccupazione in Ticino.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Mi attengo alle conclusioni del rapporto commissionale. In relazione al suggerimento in esso contenuto, la Sezione del lavoro e l'Ufficio cantonale di statistica (USTAT) stanno studiando come migliorare i prodotti, tenuto conto di quanto già pubblicato, così come delle rispettive competenze e dei rispettivi ruoli. In questo senso abbiamo quindi fatto nostro tale suggerimento.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte all'unanimità dei 68 voti espressi.

La mozione è pertanto accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Paganì - Pamini - Peduzzi - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Zanini

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badaschi

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini